

Emanuele M. Ciampini

La regalità domiziana: una nota egittologica

Nello studio del complesso rapporto tra Roma e l'Egitto, il profilo di Domiziano offre numerosi spunti di riflessione: esponente dell'ultima 'dinastia' imperiale (intesa come sequenza di Imperatori legati tra loro da vincoli di parentela diretta), favorì in modo significativo la diffusione di culti e di modelli egizi nell'Urbe. Di questo particolare rapporto ci possono dare testimonianza anche le fonti epigrafiche in lingua egizia, prodotte a Roma con l'intento di cementare questo rapporto esclusivo tra la famiglia imperiale e la cultura faraonica¹; la ragione di questo legame può trovarsi in un chiaro intento politico: legittimare la dinastia, e nel caso particolare Domiziano, attribuirgli una natura divina che gli deriva dall'essere discente diretto degli dei.

La fonte più importante per questa celebrazione della divinità imperiale si ha nei testi dell'Obelisco Pamphyli, nei quali la cancelleria domiziana riesce a fondere aspetti ideologici e dogmatici della tradizione faraonica con quegli aspetti che meglio rispondono ai modelli imperiali. I temi che più possono esprimere questi concetti sono quelli riconducibili alla nascita divina e alla legittimazione della dinastia². Eretto nell'Iseo Campense³, il monumento venne rinvenuto in frammenti nella Villa di Massenzio sull'Appia Antica; nel 1648 venne ricomposto ed eretto, per volere di papa Innocenzo X, sulla sommità della Fontana dei Quattro Fiumi.

Tre passaggi nelle iscrizioni dell'obelisco sono di particolare interesse per la definizione 'faraonica' della legittimità dinastica e la natura divina del sovrano regnante / imperatore.

A – Lato nord (verso il Tevere)⁴

«Egli ha innalzato questo obelisco in autentico granito per suo padre Ra-Harakhti perché l'umanità possa vedere il monumento che egli ha fatto, in modo che sia reso stabile il nome dei re dell'Alto e Basso Egitto che erano sul trono di Horo, e che sia sana la terra al tempo della dinastia il cui nome⁵ è Flavi».

B – Lato est (verso Corso Rinascimento)⁶

«Egli riceve la regalità da suo padre Vespasiano il dio e dal fratello maggiore Tito il dio, mentre il suo (= di Tito) ba si muove verso la volta celeste⁷».

C – Lato ovest (verso Santa Agnese in Agone)⁸

¹ Si può qui ricordare, oltre l'Obelisco Pamphyli, per cui v. *infra*, anche la coppia di obelischi di Benevento: A. Erman, *Die Obeliskender Kaiserzeit*, «ZÄS» 34, 1896, pp. 149-158; L. Prada, *Obelisk honoring Emperor Domitian and Isis*, in J. Spier; T. Potts; S.E. Cole (eds.), *Beyond the Nile. Egypt and the Classical World*, Los Angeles, Getty Publications, 2018, pp. 262-264 (n. 164).

² Per un'analisi preliminare di questi aspetti v. E.M. Ciampini, *The Pamphili Obelisk: Two Notes on Pharaonic Elements in Domitian Ideology*, in M. Sanader; A.R. Miočević (edd.), *Religija i mit kao poticaj provincijalnoi plastici. Akti VIII. Međunarodnog kolokvija o problemima rimskog provincijalnog umjetničkog stvaralaštva (Religion and Myth as an Impetus for the Roman Provincial Culture. The Proceedings of the 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art)*, Zagreb, Golden Marketing – Tehnička Knjiga, 2005, pp. 399-402, v.[edi] in questo volume, capitolo IV.1.1.d.

³ E.M. Ciampini, *Gli obelischi iscritti di Roma*, Roma, IPZS, 2004, p. 157; per una diversa collocazione originaria, da identificarsi con la *Domus Flavia* al Quirinale v.[edi] da ultimo J.-Cl. Grenier, *L'Osiris Antinoos* (CENIM 1), Montpellier, Université Paul Valéry, 2008, p. 60, n. 7; Grenier ipotizza anche la collocazione originaria dell'obelisco nel *Templum Gentis Flaviae*; cfr. *supra*, capitolo IV.

⁴ Ciampini, *Obelischi iscritti*, pp. 158-159 (H4-7).

⁵ Il termine classico per «nome» (rn) diventa sinonimo in Bassa Epoca di «ka» (kA).

⁶ Ciampini, op. cit., pp. 162-165 (H23-24).

⁷ Definizione della condizione di defunto.

«Le due Signore⁹ porgono il loro seno alla tua bocca, le due nutrici divine sono sulle sue fasce, mentre le Hathor suonano il tamburo intorno a lui: gli è stato concesso il grande ufficio (= regalità) che ha creato la Signora dei sudditi, mentre il suo ureo è sulla sua testa».

Diversi sono i temi presenti nei tre passaggi, tutti però accomunati da un fattore: la legittimazione del potere e la discendenza divina. Il primo passaggio (A) descrive la componente astratta del potere nella definizione più vicina all'ideologia imperiale: si tratta del «nome» della dinastia, identificato per mezzo di un vocabolo comune nella lingua egizia tarda (kA). Questo termine ha un peso notevole nell'ideologia faraonica, fiorendo, soprattutto durante il Nuovo Regno, nella dottrina del «ka vivente del re» (kA-*nsw anx*); in questa espressione, la critica ha voluto riconoscere il modo per identificare un aspetto astratto e divino della regalità, incarnato dal sovrano regnante: in virtù di questa incarnazione, la sua persona acquisisce un'essenza divina, identificabile con la stessa regalità. Il tema ideologico viene reso iconograficamente per mezzo di una 'doppia figura' del re: la prima è la persona fisica, la seconda può essere interpretata come la rappresentazione del concetto astratto di re¹⁰. Nel testo (A), questo nome dinastico viene applicato a ciò che la versione geroglifica definisce *ist*, lett.: «squadra», «equipaggio», ma il cui valore più calzante è qui «famiglia»¹¹.

Una fraseologia simile a quella riscontrata nel testo (B) è ben conosciuta nelle titolature tolemaiche, come nel caso di Tolomeo III, che presenta una struttura coincidente con quella domiziana:

Tolomeo III ¹²	Hkn nTrw rmT Hr.f m	Ssp.f nfyf m-a it.f
Tolomeo VIII ¹³		Ssp.f nfyf m-a it.f
Domiziano	Hkn nTrw rmT Hr.f m	Ssp.f nfyf m-a it.f

La corrispondenza fraseologica è particolarmente stringente con Tolomeo III, in cui l'espressione: *Ssp.f nfyf m-a it.f* «egli riceve la regalità da suo padre», segue subito, con nesso di subordinazione *m*, il primo dei cinque nomi che costituiscono il protocollo ufficiale del re (il cd. Nome di Horo). La formulazione nel testo domiziano è però integrata da una puntale precisazione 'storica': la presa di potere è infatti un processo di legittimazione che parte dal padre Vespasiano e dal fratello Tito, i cui nomi, integrati dall'epiteto *p(A) nTr*, «il dio», sono caratterizzati come quelli di antenati, origine del potere imperiale ed essi stessi fonte di legittimità¹⁴. Il passaggio insiste quindi su una dinamica specifica della legittimità, definito dall'espressione *Ssp nsyt*, traducibile con «ricevere il potere»; alla base di questa fraseologia è il contesto familiare, già ben chiaro nei precedenti tolemaici, e che nell'iscrizione domiziana diventa un punto cruciale della legittimità imperiale,

⁸ Ciampini, op. cit., pp. 166-167 (H32-34).

⁹ Riferito alle dee dinastiche Nekhbet e Wadjet.

¹⁰ La dottrina è stata messa a fuoco nell'ormai classico lavoro di L. Bell, *Luxor temple and the cult of royal ka*, «JNES» 44, 1985, pp. 251-294; questa duplicità è stata messa a confronto, già in una nota dello stesso Bell, con la dottrina dei due corpi del re, diffusa nell'ideologia europea medievale: E.H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton University Press, Princeton, 1957.

¹¹ Ci si può chiedere se in questo caso specifico il termine non identifichi la *gens*, il cui nome (*k3*) è Flavi (in eg.: *plwy*).

¹² J. von Beckerath, *Handbuch der ägyptischen Königsnamen* (MÄS 49), Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 1999, pp. 234-235: H2.

¹³ von Beckerath, op. cit., pp. 240-241: H3.

¹⁴ Il tema della divinità in vita dell'imperatore nella prospettiva faraonica è questione spinosa, e non verrà affrontata in questa nota; per un quadro preliminare v. E.G. Huzar, *Emperor Worship in Julio-Claudian Egypt*, in W. Haase; H. Temporini (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Teil II, Principat, Band 18.5, Berlin-New York, Walter De Gruyter, 1995, pp. 3092-3143.

intimamente legato al ruolo dei predecessori che conferiscono il potere in una ininterrotta linea dinastica.

L'ultimo passaggio (C) è il frutto più evidente della rilettura del modello faraonico nella prospettiva domiziana; qui troviamo una celebrazione della regalità secondo schemi antichi, in cui svolgono un ruolo centrale quelle dee che, a vario titolo, conferiscono la regalità per mezzo di segni concreti, come il latte; questo nutrimento divino, al centro di una riflessione dalle origini antiche, completa il processo di legittimazione, inserendo all'interno del meccanismo dinastico una componente che può essere definita mitologica, che dalla Nascita Divina del Nuovo Regno arriva ai mammisi di epoca greco-romana¹⁵. Può qui essere interessante notare che le dee conferiscono a Domiziano, per mezzo del nutrimento, il potere nella forma di «grande ufficio» (iAwt wrt): questo concetto compare anche nel rituale di conferma del potere regale alla Festa del Nuovo Anno, durante il quale il re consuma una focaccia a forma di segno iAwt¹⁶: segno concreto di una legittimazione che passa attraverso il consumo di elementi sacralizzanti e legittimanti.

Pur nella loro sintenticità, i tre passaggi qui analizzati permettono di riconoscere la ricezione attiva di elementi pertinenti all'ideologia faraonica da parte di Domiziano: si tratta di un processo che dà voce, in modo coerente e organico, al concetto di trasmissione dinastica del potere. Ciò che stupisce in queste iscrizioni, è il loro essere un prodotto 'egizio' che traduce, in una fraseologia di tradizione, quelli che sono gli elementi dell'ideologia domiziana. Dobbiamo ipotizzare pertanto la presenza, a Roma, di un gruppo di specialisti di origine egiziana che hanno saputo interpretare e costruire quei modelli essenziali nell'ideologia del tempo; e questo aspetto è tanto più importante, se confrontiamo l'abilità dei compositori del testo nel realizzare una formulazione 'faraonicamente' ineccepibile, con l'ampio programma decorativo in santuari faraonici, promosso da Domiziano in Egitto; si può quindi postulare la particolare vivacità delle cerchie di specialisti della scrittura, che sanno produrre modelli efficaci, in grado di svilupparsi e affermarsi anche nei contesti egizi dell'Urbe.

¹⁵ Ciampini, *The Pamphili Obelisk*, 399-400.

¹⁶ Per questo rituale v.[edi] E.M. Ciampini, *The King's Food. A note on the Royal Meal and Legitimation*, in P. Corò; E. Devecchi; N. De Zorzi; M. Maiocchi (eds.), *Libiamo ne' lieti calici. Ancient Near Eastern Studies Presented to Lucio Milano on the Occasion of his 65th Birthday by Pupils, Colleagues and Friends* (AOAT 436), Ugarit-Verlag, Münster, 2016, pp. 115-126.